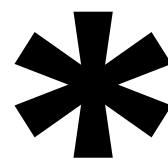





violenza di generare



Monitoraggio annuale
I dati del Coordinamento
dei centri antiviolenza
dell'Emilia-Romagna
anno 2012







violenza di genere

Monitoraggio annuale

I dati del Coordinamento
dei centri antiviolenza
dell'Emilia-Romagna
anno 2012





Conoscere il fenomeno per pensare buone politiche


di **Teresa Marzocchi**, Assessore Politiche sociali, Regione Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna promuove da oltre 15 anni l'elaborazione, la raccolta e la diffusione dei dati relativi alle donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza, e che dal 2003 si realizza nella cornice delle azioni di contrasto e prevenzione alla violenza disegnata dalla L.R. 2/03, in cui, all'interno del sistema locale dei servizi, vengono incluse le attività di accoglienza svolte dalle case e dai centri antiviolenza.

La rilevanza della conoscenza di un fenomeno, spesso sommerso, come quello della violenza intrafamiliare, delle modificazioni che lo caratterizzano nel corso del tempo, delle nuove problematiche che esso pone e delle nuove forme in cui può concretizzarsi, rappresenta un presupposto fondamentale per le scelte operative da praticare da parte dei decisori politici.

L'azione della Regione in questo senso si è consolidata nel corso degli anni e in particolare in questo 2013, allorché si sta portando a termine il percorso che vedrà l'approvazione delle prime linee di indirizzo regionali per l'accoglienza delle donne vittime di violenza di genere.

Tale documento, frutto del lavoro di esperti provenienti dai servizi sociali, da quelli sanitari e dal terzo settore qualificato, ossia le case e i centri antiviolenza, sancisce un modus operandi consolidato nel territorio, di azione integrata tra istituzioni e privato sociale, e dà ulteriore impulso alla necessaria condivisione di pratiche, saperi, strumenti e professionalità necessarie a porre in essere azioni di contrasto alla violenza che risultino realmente efficaci.



Nella consapevolezza infatti che nel nostro territorio il fondamentale lavoro dei centri antiviolenza risponde alle esigenze di supporto delle vittime in misura non sufficiente alla domanda, le linee di indirizzo, che hanno l'obiettivo di valorizzare, mettere in comunicazione, estendere e rafforzare le reti esistenti, rappresentano un passo importante nella creazione di politiche integrate di contrasto della violenza, tanto nella prevenzione che nell'intervento a sostegno delle donne che la subiscono, ed evidenziano come il tema della libertà delle donne dalla violenza, e della tutela dei loro diritti, rappresenti una priorità dell'intervento regionale.



L'impegno dei centri antiviolenza tra accoglienza, riflessione e analisi del fenomeno

di **Samuela Frigeri**, Presidente Coordinamento dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna

Anche quest'anno il Coordinamento dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna ha dato vita ad una raccolta di dati relativa all'anno 2012 che illustra e concorre a dare corpo ed a qualificare e quantificare il complesso e importante lavoro che le donne dei centri (operatrici e/o volontarie) svolgono ogni giorno all'interno delle loro associazioni distribuite su tutta la Regione.

I centri antiviolenza all'interno della nostra regione si occupano dell'accoglienza e dell'ospitalità delle donne che chiedono aiuto nei percorsi di uscita dalla violenza, ma sono anche luoghi di elaborazione di politiche culturali di prevenzione e di contrasto della violenza contro le donne.

Il lavoro che quotidianamente viene fatto all'interno dei singoli centri è il risultato di passione, di fatica e di responsabilità di donne che hanno scelto di aiutare altre donne a riprendersi in mano la propria vita ed a diventarne protagoniste, nelle scelte, nei cambiamenti ed anche nelle delusioni.

I centri sono laboratori di esperienze, di costruzione di reti locali, di saperi come di valori, di sentimenti, di passioni e di pratica politica. I centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna lavorano in rete dal 1996 e dal 1997 raccolgono i dati relativi alle donne accolte nei centri stessi: è un'opera complessa che le operatrici svolgono dedicandovi tempo e risorse, consapevoli che lo scopo e l'obiettivo della raccolta dei dati è diventato un momento fondante e fondamentale del loro lavoro perché consente di far comprendere la dimensione

dell'accoglienza che operatrici e volontarie riescono a realizzare, nonostante non sempre l'attività dei centri antiviolenza sia adeguatamente riconosciuta e finanziata.

I dati che scaturiscono dall'attività quotidiana di accoglienza dei centri antiviolenza consentono di far conoscere la complessità del fenomeno, non omologabile sotto formule rassicuranti e univoche, per le diversità dei percorsi di vita e dei bisogni delle donne che hanno subito violenza. Il monitoraggio sistematico dei dati consente di conoscere la natura strutturale del fenomeno della violenza maschile contro le donne.

L'importanza della raccolta dei dati è sancita anche dalle convenzioni internazionali e per tutte dalla più recente Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, meglio conosciuta come "Convenzione di Istanbul", che l'Italia ha da poco ratificato e che consente lo sviluppo di politiche di prevenzione e lotta contro tutte le forme di violenza e la messa in campo di strategie di sostegno e/o intervento. I dati raccolti ogni anno dai centri antiviolenza diventano quindi una condizione attendibile e necessaria per immaginare e programmare politiche efficaci. Ma la divulgazione dei dati ha anche la forza dirompente di dare una dimensione oggettiva, perché la società civile possa sapere e conoscere, oltre al clamore mediatico, quanto accade nella quotidianità di donne così vicine e così simili a ciascuna di noi.

Questo aiuta a superare e sfatare i luoghi comuni e le giustificazioni rassicuranti che inducono molti a pensare che la violenza contro le donne sia una emergenza, o un problema di ordine pubblico e di sicurezza.

L'analisi dei dati di attività può rappresentare, infine, anche un momento di riflessione sull'evoluzione e i cambiamenti che nel tempo hanno interessato le donne che si rivolgono ai centri e il loro rapporto con i centri stessi, che oltre a svolgere un servizio producono pensiero e progetti.

L'onere della raccolta dei dati è sicuramente un impegno gravoso per i centri antiviolenza, ma è anche la testimonianza di una volontà di fondare sulla conoscenza condivisa le future politiche pubbliche di contrasto della violenza contro le donne, perché siano sempre più adeguate sia alla prevenzione del fenomeno, come al sostegno concreto alle donne che la subiscono.

Introduzione

Il Coordinamento dei Centri anti violenza, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, realizzano annualmente il monitoraggio dei dati relativi alle donne accolte (si comprendono anche le donne ospitate) presso le loro strutture. Un'attività che ha preso avvio nel 1997, anno in cui è stata elaborata la prima scheda di rilevazione, comune a tutti i centri regionali, e che rappresenta un esempio di "buone pratiche" a livello nazionale ed europeo.

Raccogliere in modo sistematico e continuativo i dati relativi ai soggetti che chiedono aiuto e alle attività di supporto realizzate, costituisce infatti un modalità importante di verifica degli interventi operati e delle variazioni che possono intervenire tanto nelle richieste di aiuto e nei bisogni espressi, quanto nelle situazioni problematiche riportate, che nel caso dei centri anti violenza, derivano dalle violenze subite dalle donne che chiedono aiuto, prevalentemente ad opera di partner e di ex partner.

L'attività di monitoraggio è frutto di un lavoro collettivo e di una metodologia di ricerca partecipata, cioè di un'attività conoscitiva coordinata da una ricercatrice esterna, coadiuvata da un esperto/a di statistica, che vede la partecipazione diretta dei soggetti su cui/ con cui si fa ricerca: le operatrici dei centri anti violenza regionali.

Nel corso del 2012, la raccolta informatizzata dei dati è stata accompagnata da incontri di scambio e di confronto del Gruppo di lavoro, composto dalle referenti dei singoli centri, e dalla revisione degli strumenti di lavoro. I dati raccolti e informatizzati sono stati quindi verificati con la collaborazione di un esperto di statistica e laddove si sono riscontrate incongruenze, contraddizioni o un'ingiustificata mancanza di dati, sono state apportate le correzioni e le integrazioni necessarie, attraverso il coinvolgimento delle referenti dei singoli Centri. Un passaggio metodologico che garantisce l'accuratezza e l'affidabilità dei

dati raccolti.

Il monitoraggio annuale si realizza su alcune variabili presenti nella scheda/questionario in dotazione presso tutte le case delle donne e i Centri antiviolenza della regione e rileva: il numero delle donne accolte; il numero delle donne accolte che hanno subito violenza; fra coloro che hanno subito violenza, il numero delle donne straniere e delle donne italiane; il numero delle donne con figli/e; il numero dei figli/e che hanno subito e/o assistito a violenza; la tipologia di violenze subite dalle donne, considerate in macrocategorie (fisiche, psicologiche, economiche, sessuali); le richieste e i bisogni espressi da loro; il numero delle donne e dei figli/e ospitati; il periodo di permanenza nella casa rifugio. I Centri che hanno partecipato al monitoraggio nel corso del 2012 sono 11:

- 1. Casa delle donne per non subire violenza, Bologna**
- 2. SOS Donna, Bologna**
- 3. SOS Donna, Faenza**
- 4. Centro Donna Giustizia, Ferrara**
- 5. Demetra - Donne in aiuto, Lugo**
- 6. Casa delle donne contro la violenza, Modena**
- 7. Centro antiviolenza, Parma**
- 8. La città delle donne -Telefono Rosa, Piacenza**
- 9. Linea Rosa, Ravenna**
- 10. Nondasola, Reggio Emilia**
- 11. Rompi il silenzio, Rimini**

Il lavoro di raccolta dati sulle donne accolte e sulle attività svolte dai centri è stato accompagnato da un percorso di riflessione e di scambio sull'attività di accoglienza, da cui è emersa la rilevanza di un tema: la crisi economica, ovvero le ripercussioni dell'attuale crisi economica sui percorsi delle donne che chiedono aiuto ai Centri antiviolenza a causa delle violenze subite e sui comportamenti degli aggressori.

Il tema sarà oggetto di un'indagine e di un approfondimento che verrà realizzato nel corso dei prossimi mesi e che si avvarrà di un'analisi statistica ad hoc dei dati raccolti e di strumenti di indagine di carattere qualitativo (focus group e interviste). La presentazione e il commento dei dati rilevati nel corso del monitoraggio annuale (2012) sarà seguita quindi da alcune note dirette ad illustrare il tema dell'approfondimento "Uscire dalla violenza in tempo di crisi".

Le donne accolte nel corso del 2012

Le donne accolte fra il 1 gennaio e il 31 dicembre del 2012 sono state complessivamente 2818. In questo numero sono comprese sia donne che hanno subito violenza, sia donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza per altre ragioni; donne “nuove” che hanno chiesto aiuto per la prima volta nell’arco temporale indicato o che sono tornate dopo assenze di più di un anno; donne “vecchie” cioè accolte in anni precedenti ma ancora “in percorso” nel periodo indicato.

Considerando i dati disaggregati per Centro antiviolenza (tav. 1), si evidenziano notevoli differenze. La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna è il centro che accoglie il maggior numero di donne, il 22,6% di tutte coloro che sono state accolte; il centro di Bologna è seguito da Linea Rosa di Ravenna con il 15,2% e da Nondasola di Reggio Emilia con il 13%. Bologna SOS Donna ha la percentuale più bassa di donne accolte, pari all’1,3%, seguita da Lugo (2,2%) e da Rompi il silenzio di Rimini (4,2%); gli altri Centri si attestano su valori intermedi.

Sono differenze che dipendono innanzitutto dal luogo, cioè dal fatto che il centro si trovi in una città più o meno grande, un capoluogo di provincia o un piccolo centro. Esse possono dipendere tuttavia anche dalle diverse caratteristiche dell’attività svolta: alcuni centri lavorano infatti esclusivamente con l’ascolto telefonico (SOS Donna di Bologna), altri offrono anche ospitalità e colloqui individuali (Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, Non da sola di Reggio Emilia, Linea rosa di Ravenna, Rompi il silenzio di Rimini, ecc.); così come dall’ampiezza della struttura e del numero di socie e volontarie che vi lavorano e quindi dalla storia del Centro. L’attività di rilevazione dei dati relativi alle donne accolte, realizzata a partire dal 1997, ha evidenziato infatti che una maggiore conoscenza della presenza del centro antiviolenza, dovuta generalmente al suo radica-

mento progressivo nel territorio, comporta un aumento progressivo delle donne accolte (Creazzo, 2003, 2008).

1. Donne nuove e “donne in percorso”* per Centro antiviolenza, anno 2012

Centro antiviolenza	N	%
Casa delle donne per non subire violenza, Bologna	637	22,6%
SOS Donna, Bologna	38	1,3%
SOS Donna, Faenza	177	6,3%
Centro Donna Giustizia, Ferrara	302	10,7%
Demetra donne in aiuto, Lugo	61	2,2%
Casa delle donne contro la violenza, Modena	267	9,5%
Centro antiviolenza, Parma	224	7,9%
La città delle donne -Telefono Rosa, Piacenza	198	7,0%
Linea Rosa, Ravenna	428	15,3%
Nondasola, Reggio Emilia	367	13,0%
Rompi il silenzio, Rimini	119	4,2%
Totale complessivo	2818	100,0%

* “Donne in percorso” sono coloro che sono state accolte per la prima volta in anni precedenti, ma continuano i colloqui con le operatrici del centro antiviolenza nel 2012

Considerando il numero complessivo delle donne accolte (2818) coloro che hanno subito violenza sono 2493, pari all’88,5% (tav. 2). In 187 casi (il 6,6%) si tratta di donne che non hanno subito violenza e che si sono rivolte al Centro per altre ragioni: a volte per una richiesta generica di informazioni, a volte per la presenza di un disagio o di una sofferenza, spesso legata alla relazione con il partner, a volte per chiedere una consulenza soprattutto in caso di separazione. In 138 casi (il 4,9%) l’operatrice che ha parlato con la donna non ha avuto modo di verificare la presenza di violenza, e quindi di rispondere con un “Sì” o con “No” netto alla domanda, si tratta generalmente di contatti che si chiudono dopo la prima telefonata.

2. Donne nuove e “donne in percorso” che hanno subito violenza, anno 2012

Hanno subito violenza	N	%
Sì	2493	88,5%
No	187	6,6%
Non so	138	4,9%
Totale complessivo	2818	100,0%

Questo dato, disaggregato per Centro (tav. 3), evidenzia differenze che possono rimandare tanto alla diversità delle risorse offerte dal Centro, come ad esempio nel caso del Centro Donna Giustizia di Ferrara, un luogo che offre consulenze legali e psicologiche a donne che vivono anche problemi diversi dalla violenza e presso il quale coloro che non subiscono violenza toccano il 28%; quanto al fatto di risiedere in una piccola cittadina dove le risorse sono scarse e dove quindi facilmente un'associazione diventa punto di riferimento per donne con problemi diversi, come nel caso dell'associazione Demetra Donne in aiuto di Lugo (13,1%). Può dipendere inoltre dalla scelta del centro di offrire un aiuto anche nei casi in cui la donna soffre problemi diversi dalla violenza.

3. Donne nuove e "donne in percorso" che hanno subito violenza, per Centro antiviolenza, 2012

Centro	Hanno subito violenza				
		Sì	No	Non so	Totale
Casa delle donne, Bologna	N	591	30	16	637
	%	92,8%	4,7%	2,5%	100,0%
SOS Donna, Bologna	N	34	4	0	38
	%	89,5%	10,5%	0,0%	100,0%
SOS Donna, Faenza	N	162	8	7	177
	%	91,5%	4,5%	4,0%	100,0%
Centro Donna Giustizia, Ferrara	N	202	85	15	302
	%	66,9%	28,1%	5,0%	100,0%
Demetra donne in aiuto, Lugo	N	49	8	4	61
	%	80,3%	13,1%	6,6%	100,0%
Casa delle donne, Modena	N	257	4	6	267
	%	96,3%	1,5%	2,2%	100,0%
Centro Antiviolenza, Parma	N	204	5	15	224
	%	91,1%	2,2%	6,7%	100,0%
La Città delle donne, Piacenza	N	166	25	7	198
	%	83,9%	12,6%	3,5%	100,0%
Linea Rosa, Ravenna	N	394	5	29	428
	%	92,1%	1,2%	6,7%	100,0%
Non da sola, Reggio Emilia	N	343	9	15	367
	%	93,5%	2,5%	4,0%	100,0%
Rompi il silenzio, Rimini	N	91	4	24	119
	%	76,5%	3,4%	20,1%	100,0%
Totale complessivo	N	2493	187	138	2818
	%	88,5%	6,6%	4,9%	100,0%

Considerando tutte le donne accolte, le donne in percorso da anni precedenti sono 379, pari al 13,7%. Alcune di esse risultano in percorso nell'anno di rilevazione perché accolte negli ultimi mesi dell'anno precedente (in questo caso 2011); altre perché hanno bisogno di maggiore supporto e quindi di un percorso di accoglienza o di ospitalità più lungo. Esistono differenze fra i singoli Centri anche in relazione alla presenza di donne accolte in anni precedenti. Si tratta di variazioni percentuali che vanno verificate nel corso del tempo. E' possibile infatti che esse dipendano da situazioni contingenti, così come da uno stile diverso di accoglienza e quindi dalla tendenza a fare percorsi più o meno lunghi con le donne accolte, presenti nei singoli Centri.

4. Donne accolte in anni precedenti, in percorso nel 2012, per centro antiviolenza

Centro antiviolenza	N	%	%*
Casa delle donne, Bologna	59	16,2%	9,6%
SOS Donna, Faenza	33	8,7%	18,6%
Centro Donna Giustizia, Ferrara	51	13,4%	16,9%
Demetra donne in aiuto, Lugo	6	1,6%	9,8%
Casa delle donne, Modena	37	9,7%	13,9%
Centro antiviolenza, Parma	16	4,2%	7,1%
La città delle donne, Piacenza	53	13,9%	26,8%
Linea Rosa, Ravenna	64	16,8%	15,0%
Nondasola, Reggio Emilia	54	14,2%	14,7%
Rompi il silenzio, Rimini	5	1,3%	4,2%
Totale complessivo	379	100,0%	13,7%

%* percentuale calcolata sul numero complessivo di tutte le donne accolte

Il monitoraggio di tutte le donne accolte nel corso del 2012 (non solo delle donne nuove accolte) evidenzia la mole di lavoro svolto dei Centri. Sono infatti tutte donne sostenute dalle operatrici di accoglienza nel loro percorso di uscita dalla violenza. Trattandosi di un monitoraggio a cadenza annuale, al fine di descrivere le caratteristiche delle donne e delle violenze che esse hanno subito è opportuno tuttavia considerare soltanto coloro che si sono rivolte ai Centri per la prima volta nel corso del 2012 e coloro che hanno subito violenza (tav. 5).

5. Donne nuove accolte che hanno subito violenza, anno 2012

Hanno subito violenza	N	%
Sì	2138	87,7%
No	166	6,8%
Non so	135	5,5%
Totale complessivo	2439	100,0%

Le donne nuove accolte nel 2012 sono 2439. Di esse, 2138 hanno subito violenza, pari all'87,7%. La percentuale di donne che hanno subito violenza (87,7%) è del tutto simile a quella indicata e commentata nel paragrafo precedente, in relazione a tutte le donne accolte valgono, quindi, le considerazioni già fatte. Coloro che non hanno subito violenza, o di cui non si sa con certezza se siano in una situazione di vittimizzazione, sono 301 pari al 12,3%. Anche i dati disaggregati per Centro presentano variazioni simili a quelle relative a tutte le donne accolte precedentemente commentate (tav. 6). Nel 2010 gli stessi centri avevano accolto 2162 donne che avevano subito violenza, la variazione è quindi minima.

6. Donne nuove accolte che hanno subito violenza per Centro, anno 2012

Centro	Hanno subito violenza				
		Sì	No	Non so	Totale
Casa delle donne, Bologna	N	532	29	16	577
	%	92,2%	5,0%	2,8%	100,0%
SOS Donna, Bologna	N	34	4	0	38
	%	89,5%	10,5%	0,0%	100,0%
SOS Donna, Faenza	N	135	4	5	144
	%	93,7%	2,8%	3,5%	100,0%
Centro Donna e Giustizia, Ferrara	N	156	80	15	251
	%	62,2%	31,8%	6,0%	100,0%
Demetra Donne in aiuto, Lugo	N	44	7	4	55
	%	80,0%	12,7%	7,3%	100,0%
Casa delle donne, Modena	N	220	4	6	230
	%	95,7%	1,7%	2,6%	100,0%
Centro Antiviolenza, Parma	N	190	3	15	208
	%	91,3%	1,4%	7,2%	100,0%
La città delle donne, Piacenza	N	121	17	7	145
	%	83,5%	11,7%	4,8%	100,0%
Linea Rosa, Ravenna	N	330	5	29	364
	%	90,7%	1,3%	8,0%	100,0%
Non da sola, Reggio Emilia	N	290	9	14	313
	%	92,7%	2,8%	4,5%	100,0%
Rompi il silenzio, Rimini	N	86	4	24	114
	%	75,4%	3,5%	21,1%	100,0%
Totale complessivo	N	2138	166	135	2439
	%	87,7%	6,8%	5,5%	100,0%

La provenienza delle donne

Le donne accolte, nel corso del 2012, che provengono da altri paesi sono 756 e rappresentano il 35,5% di tutte le donne nuove accolte che subiscono violenza (tav. 7). Si tratta di più di un terzo di coloro che chiedono aiuto ai Centri antiviolenza. Una percentuale rilevante, soprattutto se si considera che in base ai dati regionali, l'incidenza degli stranieri fra la popolazione residente è di circa il 12%. Si tratta di una tendenza già rilevata in anni precedenti - a partire dal 2005 - e che si è mantenuta nel tempo, con valori simili a quelli indicati per il 2012. Un risultato che indica la presenza fra le donne straniere di una maggiore propensione a chiedere aiuto, riconducibile ad una situazione di maggiore isolamento relazionale e di mancanza di risorse individuali e familiari. L'immigrazione porta infatti con sé difficoltà e vulnerabilità specifiche, legate alla condizione di migrante e forse ancora di più alle condizioni oggettive di ricezione della popolazione migrante nel paese di accoglienza. Diversi studi hanno dimostrato infatti che le donne straniere quando subiscono violenza da un partner o ex partner devono affrontare ostacoli specifici (la mancanza di un permesso di soggiorno o la sottrazione dei documenti da parte del partner o di familiari, il pericolo di espulsione spesso usato come arma di ricatto, etc.) per riuscire a lasciarlo e a riprogettarsi altrove

7. Donne nuove accolte che hanno subito violenza per provenienza e anno di rilevazione

Provenienza	2012		2010		2005	
	N	%	N*	%	N**	%
Italia	1373	64,5%	1492	63,5%	807	63,5%
Altri paesi	756	35,5%	858	36,5%	464	36,5%
Totale complessivo	2129	100,0%	2350	100%	1271	100%
NR	9					

* Dati relativi a 12 centri antiviolenza ** Dati relativi a 9 centri antiviolenza

Anche qui i dati sulla provenienza delle donne, disaggregati per Centro, mostrano differenze di rilievo (tav. 8). Fra le donne accolte dai Centri di Reggio-Emilia, Parma e Modena le donne straniere accolte variano infatti fra il 43,1% e il 41,4%; nel caso degli altri Centri le percentuali sono inferiori di almeno 10 punti. Un risultato che si collega, molto probabilmente, alla diversa distribuzione territoriale della popolazione migrante presente in regione. Parma, Reggio Emilia e Modena sono infatti fra le città con la più alta percentuale di popolazione straniera residente. E' importante sottolineare tuttavia che a Modena e a Reggio Emilia i Centri antiviolenza hanno promosso attività specificamente rivolte a donne migranti. Sono iniziative che aumentano la possibilità per le donne migranti stesse di identificare il problema della violenza nelle loro vite e di chiedere eventualmente aiuto,

vista la connessione diretta con il Centro antiviolenza.

8. Donne nuove accolte che hanno subito violenza per provenienza e Centro antiviolenza, anno 2012

Centro		Italia	Altri Paesi	Totale	NR
Casa delle donne, Bologna	N	354	178	532	0
	%	66,5%	33,5%	100,0%	
SOS Donna, Bologna	N	27	7	34	0
	%	79,4%	20,6%	100,0%	
SOS Donna, Faenza	N	93	41	134	1
	%	69,4%	30,6%	100,0%	
Centro Donna e Giustizia, Ferrara	N	111	45	156	0
	%	71,2%	28,8%	100,0%	
Demetra Donne in aiuto, Lugo	N	28	14	42	2
	%	66,7%	33,3%	100,0%	
Casa delle donne, Modena	N	129	91	220	0
	%	58,6%	41,4%	100,0%	
Centro Antiviolenza, Parma	N	107	80	187	3
	%	57,2%	42,8%	100,0%	
La città delle donne, Piacenza	N	79	42	121	0
	%	65,3%	34,7%	100,0%	
Linea Rosa, Ravenna	N	223	106	329	1
	%	67,8%	32,2%	100,0%	
Non da sola, Reggio Emilia	N	165	125	290	0
	%	56,9%	43,1%	100,0%	
Rompi il silenzio, Rimini	N	57	27	84	2
	%	67,9%	32,1%	100,0%	
Totale complessivo	N	1373	756	2129	9
	%	64,5%	35,5%	100,0%	

Violenze sulle donne e violenze sui figli/e

Le donne che si rivolgono alle Case delle donne e ai Centri antiviolenza della regione per chiedere aiuto sono molto spesso donne con figli/e: nel 2012, le donne con figli/e rappresentano il 79,3% delle donne accolte, che hanno subito violenza (tav. 9). Un dato che si mantiene stabile nel tempo, legato alla prevalenza di donne coniugate o conviventi, che subiscono violenza da partner o ex partner, fra coloro che vengono accolte. I figli/e delle donne accolte sono 2665, in media circa due figli/e per donna (tav. 10). Si tratta quasi sempre di figli/e minorenni che vivono con le madri e che a loro volta possono subire di-

rettamente violenza o assistere alle violenze agite contro la madre. Una forma di violenza – la violenza assistita – che produce conseguenze sulla salute e sul benessere dei figli/e non meno importanti di quelle che si verificano nei casi di violenze dirette.

9. Donne nuove accolte che hanno subito violenza per presenza di figli/e, anno 2012

Donne con figli/e	N	%
Sì	1533	79,3%
No	399	20,7%
Totale complessivo	1932	100,0%
NR	206	

10. Donne nuove accolte che hanno subito violenza per numero di figli/e, anno 2012

Numero di figli/e per donna	Donne	
	N	%
1	663	44,1%
2	616	41,0%
3	165	11,0%
4	41	2,7%
5	10	0,7%
6	5	0,3%
9	1	0,1%
11	2	0,1%
Totale complessivo	1503	100,0%
NR	30	

Ogni violenza produce un impatto profondo nella vita delle donne che la subiscono, soprattutto quando l'autore è una persona con la quale hanno vissuto una relazione di fiducia, di affetto e di condivisione profonda, come il partner. Le conseguenze delle violenze tendono quindi a prodursi in ogni sfera di vita di chi le subisce, ma possono variare a seconda del tipo di comportamento violento agito, della sua durata e frequenza nel tempo; a seconda delle risorse personali e sociali a disposizione delle vittime. Dal punto di vista dei comportamenti agiti dagli aggressori, le violenze subite dalle donne che hanno chiesto aiuto ai centri antiviolenza regionali possono distinguersi in: violenze fisiche – come calci, pugni, schiaffi, spinte o tentativi di omicidio; violenze psicologiche – come insulti, denigrazioni, ricatti, minacce, controllo capillare del quotidiano; violenze sessuali – come

essere costrette ad atti sessuali umilianti, ad avere rapporti sessuali, come molestie sessuali; violenze economiche - come il controllo del salario, l'impedimento a trovarsi un lavoro, l'assunzione di impegni economici, a nome della donna, con l'inganno.

I dati raccolti evidenziano che, in molti casi, la stessa donna subisce contestualmente tipi diversi di violenze, da uno stesso autore, generalmente il partner. Le donne che subiscono almeno un tipo di violenza psicologica sono infatti il 90,7%; quelle che subiscono almeno un tipo di violenza fisica sono il 67,3%; quelle che subiscono almeno un tipo di violenza economica sono il 44,5%; quelle che subiscono almeno un tipo di violenza sessuale sono il 14,3%.

Le violenze più diffuse fra le donne accolte sono quindi quelle psicologiche; le meno diffuse sono le violenze sessuali. In relazione alle violenze sessuali è importante sottolineare che si tratta di un'area di difficile esplorazione anche nell'ambito di un colloquio di accoglienza. Molto probabilmente si tratta quindi di un dato sottostimato.

11. Donne nuove accolte che hanno subito violenza per tipi di violenze subite, anno 2012

Tipo di violenza	N	%*
Psicologiche	1940	90,7%
Fisiche	1439	67,3%
Economiche	951	44,5%
Sessuali	306	14,3%

* La percentuale è stata calcolata sul numero delle donne nuove accolte che hanno subito violenza, in totale 2138

La relazione con i figli/e è di centrale importanza e una delle maggiori preoccupazioni delle donne che subiscono violenza dal partner o dall'ex partner, che spesso è anche il padre. I figli/e possono essere infatti vittima di violenze dirette o assistere alle violenze rivolte contro la madre e rimanerne coinvolti in vario modo, a volte perché ne prendono le difese. Attraverso i figli/e, inoltre, possono essere agite forme specifiche di violenza contro la donna (minacce di portare via i bambini, di costringerli ad assistere ad atti violenza, di fare loro direttamente del male, ecc.). Come indicato, sono situazioni che producono conseguenze importanti nella vita dei figli/e, a livello fisico, psicologico, relazionale e sociale, documentate da una vasta letteratura.

Le donne accolte che hanno figli/e che subiscono violenza diretta o assistita sono 795, pari al 77,7% di tutte coloro che hanno almeno un figlio/a (tav. 11). I figli/e che subiscono violenza diretta o assistita sono 1388, il 52,1% di tutti i figli/e delle donne accolte che hanno subito violenza (2665).

12 Donne nuove accolte che hanno subito violenza per figli/e che hanno subito violenza - 2012

Donne con figli/e che hanno subito violenza	N	%
Si	795	77,7%
No	228	22,3%
Totale complessivo	1023	100,0%
NR	510*	

* Non rilevato calcolato sul numero di donne che hanno figli/e, 1533

Bisogni e richieste espressi dalle donne

I bisogni espressi e le richieste che le donne rivolgono alle operatrici dei centri antiviolenza sono molteplici (tav. 12). Essi variano da una richiesta generica di informazioni, al bisogno di ospitalità in emergenza; dalla richiesta di un'assistenza legale o psicologica, al bisogno di parlare delle violenze subite o di essere aiutate nella ricerca di un lavoro. La rilevazione di questo dato avviene in genere dopo il primo colloquio personale o telefonico con la donna. Esso fotografa quindi la sua situazione nel momento iniziale del percorso. E' opportuno sottolineare che si tratta di richieste e di bisogni espressi anche in relazione all'immagine che ciascuna donna ha del centro antiviolenza e di quello che può offrire; essi sono inoltre mediati dall'interazione con l'operatrice di accoglienza.

Fra i primi cinque bisogni/richieste espressi dalle donne accolte figurano (tav. 12): la richiesta di informazioni (50,9%), la richiesta di un colloquio successivo di accoglienza (47,5%), il bisogno di sfogarsi e quindi di parlare delle violenze subite (42,6%), la richiesta di strategie e di consigli/e per uscirne (39,2%), la richiesta di una consulenza o assistenza legale (25%). Le altre richieste o bisogni espressi sono meno frequenti, le percentuali variano dal 7 allo 0,6. E' tuttavia complessivamente il 12% delle donne che ha bisogno di ospitalità a causa del pericolo di nuove violenze, a volte in una situazione di emergenza - quando la scelta di uscire è improvvisa e repentina - a volte in assenza di emergenza. Sono donne la cui situazione di violenza si presenta più grave e/o che non hanno altre risorse per allontanarsi dal partner. Al di sopra del 5% si situa anche la richiesta di una consulenza psicologica (7%).

13. Donne nuove accolte che hanno subito violenza per richieste e bisogni espressi, anno 2012

Richieste e bisogni	N	%	%*
Richiesta informazioni	1088	21,4%	50,9%
Colloquio successivo di accoglienza	1015	19,9%	47,5%
Sfogo	911	17,9%	42,6%
Consigli e strategie	838	16,5%	39,2%
Consulenza/assistenza legale	535	10,5%	25,0%
Consulenza psicologica	150	2,9%	7,0%
Ospitalità in emergenza	149	2,9%	7,0%
Ospitalità in assenza di emergenza	106	2,1%	5,0%
Ricerca di lavoro/formazione	84	1,7%	3,9%
Contatto con altri centri	58	1,1%	2,7%
Ricerca della casa	50	1,0%	2,3%
Altre richieste in emergenza	29	0,6%	1,4%
Aiuto economico	26	0,5%	1,2%
Altro	23	0,5%	1,1%
Partecipazione ai gruppi di sostegno	13	0,3%	0,6%
Intervento terapeutico sull'autore violento	13	0,3%	0,6%
Totale complessivo	5088	100,0%	

* La percentuale è stata calcolata sul numero delle donne nuove accolte che hanno subito violenza, 2138

Donne e figli/e ospitati

Al bisogno di ospitalità espresso dalle donne a causa delle violenze subite, i centri anti-violenza hanno risposto fornendo una risorsa specifica: la casa-rifugio, cioè un luogo (generalmente un appartamento) a indirizzo segreto, in cui le donne possono stare fino a che il pericolo è cessato e/o trovano un'alternativa. Sono luoghi generalmente autogestiti dalle donne che vi vivono, spesso con i figli/e, in cui le operatrici dei centri svolgono un'azione di sostegno e di accompagnamento, senza essere, necessariamente, quotidianamente presenti. Nel corso del 2012 le donne ospitate sono state 130, di cui 85 (64,6%) con i figli/e. I figli/e ospitati sono stati 134 (tav. 13).

Le notti di ospitalità di cui hanno usufruito sono state complessivamente 27.122, di cui 14.166 per le donne e 12.956 per i figli/e. La variabilità della permanenza nelle case rifugio è molto grande: può consistere infatti in pochi giorni oppure in diversi mesi a seconda della situazione. In media, le donne vengono ospitate per 3,6 mesi. La casa rifugio è una risorsa di vitale importanza, che in alcuni momenti si rivela cruciale al fine di evitare nuove

violenze o esiti letali – cioè la morte della donna e/o dei figli/e - o di offrire un periodo di serenità, in cui poter riflettere e capire come andare avanti.

14. Donne nuove e donne in percorso ospitate per Centro anti violenza, anno 2012

Centro anti violenza	Donne senza figli/e	Donne con figli/e	Totale complessivo
Casa delle donne, Bologna	12	17	29
SOS Donna, Faenza	1	3	4
Centro Donna Giustizia, Ferrara	5	9	14
Casa delle donne, Modena	2	4	6
Centro anti violenza, Parma	4	19	23
La città delle donne, Piacenza	1	2	3
Linea Rosa, Ravenna	11	18	29
Nondasola, Reggio Emilia	6	10	16
Rompi il silenzio, Rimini	3	3	6
Totale complessivo	45	85	130

Uscire dalla violenza in tempo di crisi

accenni introduttivi ad un approfondimento in corso

L'attuale crisi economica è stata definita da Antonella Picchio (2011) come una crisi epocale, disastrosa, drammatica; una crisi arrivata ad un punto in cui più nessuno riesce ad avere il controllo della situazione; in cui i rischi del vivere sono scaricati sempre più sugli individui e sulle famiglie a causa dello smantellamento dei sistemi pubblici di welfare.

Il peggioramento generale delle condizioni di vita e l'imbarbarimento palpabile delle relazioni, in particolare all'interno del mercato del lavoro, ha ripercussioni specifiche nelle situazioni delle donne che devono affrontare il problema di uscire da una situazione di violenza, che si verifica in ambito familiare.

Nel corso degli incontri e delle discussioni collettive realizzate con il Gruppo di lavoro è emersa la percezione che l'attuale crisi economica, in modo più o meno consapevole, sta influenzando sulla relazione che le operatrici hanno con le donne accolte; sugli obiettivi dei percorsi di uscita dalla violenza che si possono costruire insieme; sui loro stessi vissuti, di fronte alle situazioni di bisogno in cui esse si trovano, a volte gravissime. Che gli effetti della crisi incidono non solo sulle condizioni materiali delle donne vittime di violenza, ma anche sui comportamenti dei partner maltrattanti, in particolare sulle violenze a sfondo economico da loro commesse.

Le violenze economiche contro le donne sono fra le ultime forme di violenza identificate e nominate come tali, sia a livello scientifico, sia a livello politico istituzionale. Esse vengono agite prevalentemente da partner o familiari e sono spesso presenti in concomitanza con altre forme di violenza. Si tratta di violenze che incidono gravemente sulla situazione di vita della donna, minando la sua autonomia materiale e quindi la sua possibilità di interrompere e uscire dalla situazione violenza. Fra le forme di violenza economica ad oggi

identificate e più comuni vi sono: inganni e raggiri destinati a far ricadere sulla partner la responsabilità legale di impegni economici e debiti, nel caso in cui le operazioni intraprese non producano gli esiti desiderati; l'intestazione alla partner, forzata o nascosta, di bollette, mutui o proprietà, così che in caso di insolvenza sia lei a risponderne; il mancato pagamento degli assegni di mantenimento; l'impedimento alla ricerca di un lavoro; l'impedimento a mantenerlo; ecc.. Questi tipi di violenze sono state considerate rilevanti e quindi previste nella scheda di raccolta dati, sin dall'inizio della rilevazione promossa e realizzata dai centri antiviolenza della regione Emilia-Romagna, che nasce infatti dall'esperienza di accoglienza e ospitalità alle donne che chiedono aiuto.

Nonostante la connessione fra i comportamenti maschili e la situazione di profonda crisi economica in cui ci troviamo sia una questione aperta, dall'incontro delle operatrici con le donne accolte emergono elementi significativi, meritevoli di approfondimento: oggi accade più spesso che gli uomini perdano il lavoro e stiano a casa più a lungo; secondo la percezione di alcune, questo sembra riconnettersi tanto ad un utilizzo maggiore di sostanze (alcool o altre sostanze, a seconda delle situazioni) quanto al gioco d'azzardo. Si registrano, quindi, sia allontanamenti del partner che abbandoni veri e propri delle famiglie: diverse donne straniere accolte sono state riportate - contro la loro volontà - nei paesi d'origine e lì abbandonate; sia, al contrario, un'intensificarsi dei comportamenti di controllo nei confronti delle partner, costrette a lavorare o comunque a trovare il denaro per il mantenimento di entrambi e dei figli/e, costrette a rispondere alle richieste e alle angherie di uomini che hanno più tempo da dedicare al controllo di ciò che loro stesse fanno.

Secondo alcune operatrici, tuttavia, negli ultimi anni, caratterizzati dalla presenza della crisi economica, non si sono verificate situazioni nuove di violenza, né si registrano comportamenti direttamente "causati" dalla crisi. Le violenze economiche - così come quelle fisiche, sessuali o psicologiche - sono presenti da sempre soprattutto nella storia di coloro che subiscono violenza da un partner. Ciò che accade oggi è che esse tendono ad essere "giustificate" con la crisi economica; ieri accadeva che esse venissero giustificate e/o occultate attraverso l'utilizzo di altri "luoghi comuni". La presenza della crisi economica, funziona come uno dei "soliti meccanismi" che impediscono di cogliere l'aspetto fondamentale che caratterizza queste situazioni di violenza: l'esercizio di dominio e la pretesa di sottomissione nei confronti delle partner. Vi è concordanza nel ritenere che la crisi economica ha prodotto conseguenze importanti in diversi ambiti di vita delle donne accolte che subiscono violenza:

- nella ricerca o nel mantenimento del lavoro e di una casa e quindi nella possibilità di lasciare il partner e uscire dalla situazione di violenza;
- nelle relazioni con altri soggetti esterni: a livello individuale e collettivo, familiare e istituzionale;

- nella relazione con il partner che usa loro violenza
- nella relazione con il centro stesso e con l'operatrice di accoglienza.

La rete informale di aiuto, costituita da amici, familiari e parenti, appare oggi meno in grado di ieri di dare un aiuto, soprattutto di carattere materiale. La rete formale di aiuto, costituita da servizi sociali e socio-sanitari ha ridotto drasticamente tanto le risorse materiali a disposizione dell'utenza, quanto il personale e richiede "garanzie" o vincola l'aiuto a condizioni nuove e più cogenti, quali la presentazione di una denuncia penale.

Del tutto evidente appare, inoltre, non solo la riduzione delle opportunità di lavoro - comprese quelle legate al lavoro di cura, perché le famiglie non riescono più a sostenere la spesa di un soggetto esterno che si occupi di familiari o parenti bisognosi di assistenza - ma anche l'aumento esponenziale delle situazioni di sfruttamento, permesse dalla presenza di una domanda di lavoro molto superiore all'offerta: a parità di salario o a salario ridotto sono aumentate le prestazioni richieste; si verificano situazioni di vero e proprio ricatto in cui il posto di lavoro è legato all'accettazione di condizioni umilianti quali l'impossibilità di usare il telefono durante l'orario di lavoro o un numero "contato" di utilizzi dei servizi igienici; i compensi sono spesso irrisori, ma le donne sono costrette ad accettarli, perché un pò di denaro - per quanto ingiusto e inadeguato alla prestazione offerta - è meglio di niente.

Molto più che un tempo, secondo la percezione delle operatrici di accoglienza, le donne nel corso dei colloqui tendono a parlare di problemi di cibo, di casa e di vestiario e ad escogitare mille modi per farvi fronte, perché le possibilità di trovare un lavoro modesto, ma bastevole alla sopravvivenza, oggi è per lo più assente. E' stata rilevata, inoltre, paradossalmente "una caduta" della domanda di aiuto perché le donne già conoscono la risposta ovvero l'impossibilità delle operatrici di rispondere ai bisogni materiali, prodotti dalla crisi.

A partire da questi rilievi e da un primo approfondimento del tema, è possibile ipotizzare da una parte che la crisi economica stia producendo quanto meno un acutizzarsi delle violenze, dovuto al fatto che gli uomini (che usano violenza) hanno più tempo a disposizione per fare quello che hanno sempre fatto: controllare e vessare le loro partner; sono più soggetti a perdite di immagine sociale, di identità e di sicurezza, a causa della maggiore frequenza con cui perdono il lavoro e la possibilità di guadagno, e hanno quindi più ragioni di frustrazione da "scaricare" sulla partner. Dall'altra parte si può ipotizzare che le donne incontrino oggi maggiori difficoltà a farvi fronte, anche a causa di un rafforzamento e irrigidimento dei ruoli di genere e delle aspettative ad essi connesse. Un dato che sembra accompagnarsi ad una mobilitazione straordinaria di energie da parte delle donne, che diversamente dai loro compagni disoccupati, tendono ad attivarsi e ad aumentare le loro iniziative in ogni direzione. Il rischio maggiore della situazione attuale non appare tanto che le donne vengano ricacciate "a casa", quanto che esse debbano

occuparsi più di prima tanto degli uomini - partner - quanto di figli/e anziani, persone diversamente abili, ecc.. Senza che da questo di seguito derivi loro alcun vantaggio, ma anzi, un di più di controllo e di prevaricazione.

In particolare in relazione alle donne che subiscono violenza da partner ed ex partner è opportuno sottolineare l'interconnessione fra attività produttive e riproduttive. Come scrive Antonella Picchio per uscire dalla crisi, è necessario tanto un approccio etico in ambito economico, un approccio che superi il riduttivismo economico, che parte dal presupposto di soggetti senza corpo, sesso, necessità, emozioni, relazioni, responsabilità; quanto un approccio che consideri, riconosca e conferisca rilevanza al lavoro di riproduzione, normalmente svolto dalle donne in tutte le società, comprese le più avanzate, che rappresenta un processo strutturale imprescindibile.

Si tratta di questioni aperte. Le domande a cui si vuole rispondere attraverso l'approfondimento che verrà realizzato nel corso dei prossimi mesi sono quindi: in che misura l'attuale crisi economica - i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti e tutte - sta esacerbando le violenze che le donne subiscono in particolare da partner e familiari? In base ai dati raccolti dalle Case e dai Centri antiviolenza la crisi influisce e se sì, come, sui comportamenti degli aggressori? Che cosa sposta nella vita delle donne che si trovano in una situazione di violenza, la presenza di condizioni di vita così dure e difficili per tutte e per tutti? Come sono cambiati - se sono cambiati - i percorsi di accoglienza?

Credits

Regione Emilia-Romagna, Assessorato Politiche sociali; Coordinamento dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna; a cura di: **Giuditta Creazzo;** Coordinamento editoriale: **Tiziana Gardini** Agenzia Informazione e Ufficio stampa della Giunta; Stampa: **Centro stampa della regione Emilia-Romagna**
Novembre 2013



